

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	30/09/2022	2	Per il caro-energia la StM dona mille euro ad ogni dipendente <i>Redazione</i>	2
SICILIA CATANIA	30/09/2022	2	Crisi energetica Meloni alla Draghi = Bolletta della luce, stangata in arrivo 59% ai clienti del mercato tutelato <i>Stefania De Francesco</i>	3
SICILIA CATANIA	30/09/2022	7	Schifani a Roma fra relax e incontri Giunta, la trattativa non decolla <i>Giuseppe Bianca</i>	5
SICILIA CATANIA	30/09/2022	7	Non lo riconosco come presidente è figlioccio di Dell'Utri e Cuffaro <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	30/09/2022	20	Alluvioni e bombe d'acqua in Prefettura un focus per individuare gli interventi = Rischio idrogeologico e idraulico: in Prefettura focus per individuare gli interventi da realizzare <i>Redazione</i>	7
SICILIA RAGUSA	30/09/2022	34	Ragusa-Catania, verso la fumata bianca <i>G.L.</i>	9

SICILIA ECONOMIA

MF SICILIA	30/09/2022	1	La strade delle comunità energetiche, le prime ai nastri di partenza <i>Redazione</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	30/09/2022	12	Un motivo in più per costruire il Ponte sullo Stretto: la spinta all' economia siciliana = Passeggeri e merci: perché serve il Ponte sullo Stretto <i>Lelio Cusimano</i>	11

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	30/09/2022	9	Apprendistato e formazione Pubblicato il bando per le scuole <i>Redazione</i>	14
-----------------	------------	---	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	30/09/2022	3	Borse in caduta libera: pesano inflazione tedesca, energia e banche centrali Piazza Affari cede il 2,4% = Borse in rosso: pesano energia, banche centrali e inflazione <i>Vittorio Carlini</i>	15
SOLE 24 ORE	30/09/2022	4	La lotta all'evasione scende a 3 miliardi: 1,4 utili alla manovra <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	17
SOLE 24 ORE	30/09/2022	7	I costi frenano il Piano: speso solo il 50% dei fondi previsti = Il costo dei materiali frena il Pnrr: speso solo il 50% dei fondi previsti <i>Gianni Trovati</i>	19
SOLE 24 ORE	30/09/2022	8	Nel 66% dei casi cresce la produttività con il lavoro agile <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	21
SOLE 24 ORE	30/09/2022	10	I prezzi alla produzione crescono in un anno del 40% = Produzione, rincari da record (40%) <i>Luca Orlando</i>	22
SOLE 24 ORE	30/09/2022	17	Investire di più in capacità gestionale = Per rendere efficace il Pnrr occorre investire in capacità amministrativa <i>Carlo Altomonte</i>	24

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	30/09/2022	6	Impasse sui ministeri La linea di Meloni: una squadra autorevole <i>Paola Di Caro</i>	27
STAMPA	30/09/2022	10	Il cav gela Tajani "Adesso trattoio" = Meloni vuole i tecnici, Salvini vuole più politici Berlusconi gela Tajani: "Con Giorgia tratto io" <i>Ilario Lombardo Francesco Olivo</i>	30

**L'INIZIATIVA**

Per il caro-energia la StM dona mille euro ad ogni dipendente

CATANIA. A Catania buone notizie per i dipendenti dello stabilimento ipertecnologico della StMicroelectronics.

Ad ottobre a tutti i lavoratori in forza al 30 settembre 2022 alla StMicroelectronics verrà riconosciuto sotto forma di welfare aziendale un bonus una tantum pari a 1.000 euro, che i lavoratori potranno utilizzare sia in questa fine d'anno che nel 2023 «per alleggerirsi un po' del carico degli aumenti delle bollette elettriche o della benzina».

Lo rende noto il segretario generale della Fismic di Catania, Saro Pappalardo, aggiungendo di aver avuto comunicazione dell'iniziativa dal management aziendale insieme alle altre organizzazioni sindacali.

«Questo bonus - osserva Pappalardo - però potrà essere utilizzato, così come prevede la piattaforma del welfare aziendale, anche per altre spese, come, ad esempio, il mutuo, l'acquisto dei libri scolastici, viag-

gi, palestre, oppure può essere utilizzato, ma col limite di spesa annuale pari a 600 euro per il 2022, anche per acquistare beni materiali (a titolo di esempio per gli acquisti su Amazon)».

«In diverse occasioni - aggiunge il sindacalista - abbiamo chiesto alla direzione aziendale della StMicroelectronics di sostenere le retribuzioni dei lavoratori a causa dell'impennata del costo della vita dovuta, soprattutto negli ultimi mesi, agli aumenti di energia, gas, benzina. Ebbene, siamo stati accontentati e non è cosa da poco».

«Esprimiamo grande apprezzamento - aggiunge Pappalardo - per questa iniziativa che va ad aggiungersi a quella di qualche mese fa che ha aumentato le retribuzioni del 3% annuo ai lavoratori».

«Poter contare sul sostegno e sulla vicinanza di una azienda come la StMicroelectronics - conclude Pappalardo - è certamente motivo di orgoglio per tutti i lavoratori ed ovviamente per un sindacato come il no-

stro. Non era scontato che un'azienda potesse caricarsi di un ulteriore costo per sostenere le famiglie dei propri dipendenti. Un "regalo", comunque, meritato, perché se la St sta avendo fatturati record ed è certamente per la capacità del management, ma è anche merito dei lavoratori».

Quella della StMicroelectronics di Catania non è la prima iniziativa del genere in Italia, ma è fra le poche ed è anche fra le più consistenti per importo unitario erogato ai dipendenti.



Peso: 17%

Crisi energetica Meloni alla Draghi

**L'appello. In arrivo bollette shock
la futura premier pressa l'Ue e chiede
una tregua ai partiti dell'opposizione**

Quella imposta dalla crisi energetica è «una sfida epocale» e Giorgia Meloni fa quindi appello «alla compattezza» di tutte le forze politiche: per dare risposte ai cittadini e alle imprese sempre più provate dai rincari delle bollette - in arrivo aumenti fino al 59% - la futura premier sa che il suo governo avrà bisogno della collaborazione anche delle opposizioni. Così abbandona il basso profilo che ha caratterizzato la sua azione dopo il trionfo di domenica scorsa, usa toni «draghiani» per richiamare all'unità nazionale almeno su questo snodo cruciale per il futuro del Paese. E pressa, in linea con Draghi, l'Ue.

CONTI, DE FRANCESCO, GASPARETTO pagine 2,4

Bolletta della luce, stangata in arrivo +59% ai clienti del mercato tutelato

Arera. L'aumento è di 1.322 euro a famiglia in un anno. L'Unc: «Subito un Cdm straordinario»

STEFANIA DE FRANCESCO

ROMA. Non sarà raddoppio per le bollette della luce, ma è pur sempre una stangata quella in arrivo nell'ultimo trimestre 2022 per famiglie e imprese italiane con contratto dell'elettricità nel mercato tutelato, che avranno un rialzo del 59%. «Un raddoppio delle bollette avrebbe potuto spingere all'aumento della morosità delle famiglie e del sistema energetico», ha spiegato il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini. Ma il conto di fine anno andrà oltre il 100% rispetto al 2021: sarà di circa 1.322 euro rispetto ai 632 euro circa dell'anno scorso.

«L'eccezionale gravità della situazione», tra guerra in Ucraina, livelli «abnormi» del prezzi all'ingrosso del gas, timori sulla sicurezza dei gasdotti e tensioni finanziarie, ha spinto l'Arera ad «un intervento straordinario» che ha «contenuto» il rialzo per il quarto trimestre. Comunque, «prezzi mai visti prima», aveva allertato il direttore della divisione Energia di Arera, Massimo Ricci.

«Una Caporetto per le famiglie», commenta Marco Vignola, responsa-

bile del settore Energia dell'Unione nazionale consumatori, chiedendo «un Consiglio dei ministri straordinario per varare un provvedimento urgente che blocchi questi prezzi stellari» e ricalcolando la bolletta annua «da infarto pari a 1.782 euro».

La decisione dell'Arera si somma agli interventi del governo, in particolare il decreto «Aiuti bis», ma ciò riesce solo a limitare e non ad annullare il salasso in bolletta. Sulla base del decreto «Aiuti bis», l'Arera anche per il quarto trimestre ha azzerato le componenti degli oneri generali di sistema, sia per il settore elettrico che per il gas per tutti gli utenti e ha confermato l'applicazione della componente negativa Ug2 a vantaggio dei consumi gas fino a 5.000 smc/anno. Misure che, assieme

alla conferma della riduzione dell'Iva sul gas al 5%, ha comunque un impatto positivo su 30 milioni di utenze domestiche e oltre 6 milioni di piccole imprese, artigiani e commercianti, spiega l'Autorità.

Le famiglie più in difficoltà saranno ancora aiutate: l'Autorità, come previsto sempre dal decreto «Aiuti bis»,

ha confermato il potenziamento dei bonus sociali elettricità e gas per il quarto trimestre consecutivo. Come previsto, ricorda l'Arera, sono confermate beneficiare di tali bonus sociali le famiglie con un livello di Isee fino a 12.000 euro (soglia che sale a 20.000 euro per le famiglie numerose). I bonus sono erogati direttamente in bolletta a tutte le famiglie aventi diritto, a condizione che abbiano un Isee valido ed entro la soglia indicata, nel 2022.

Come già chiesto per il gas, «viste le criticità del momento», l'Arera ha inviato una segnalazione a governo e Parlamento affinché venga posticipata anche la fine della tutela elettrica per le microimprese (prevista per il





prossimo 1 gennaio) e, di conseguenza, anche quella per i clienti domestici. L'aggiornamento trimestrale riguarda questa volta solo l'energia elettrica, ha ricordato l'Arera, mentre «il prezzo del gas per i clienti ancora in tutela verrà aggiornato alla fine di ogni mese e pubblicato nei primi giorni del mese successivo a quello di riferimento, in base alla media dei prezzi effettivi del mercato all'ingrosso italiano». ●





Schifani a Roma fra relax e incontri Giunta, la trattativa non decolla

Regione. Sanità, Fi pensa ad Amato. Autonomisti e Popolari: «Ars, ci scatta un seggio a Palermo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il neo governatore Renato Schifani si lascia la Sicilia alle spalle solo per una breve parentesi romana. Poco dopo mezzogiorno ieri, il suo volo era pronto a decollare per la capitale. La squadra di governo ancora invece no. Ad alimentare l'inerzia del post voto è anche lo stillicidio dei risultati con il contagocce. Un dato ormai metabolizzato dai protagonisti al punto che c'è chi azzarda a pronosticare lo scollinamento a novembre per l'inizio della legislatura.

Il toto assessori impazzerà ancora a lungo, anzi forse, deve ancora superare il turno preliminare dei primi nomi dati in pasto, ma c'è chi scommette sulle inevitabilità di alcune figure "terze" che piacciono alla politica, nel caso delle quali l'eventuale sponsorizzazione di un partito può conciliare il folto e nutrito contenitore di esigenze dei partiti.

Non a caso dentro gli ambienti azzurri, qualche giorno prima del voto il nome di Toti Amato presidente dell'Ordine dei medici di Palermo, veniva riconosciuto da Gianfranco Micciché

come uno dei più adeguati. Un profilo il suo su cui si rivedono in tanti interlocutori. Sempre in casa forzista qualcuno guarda dalle parti dell'assessore uscente ai Rifiuti Daniela Baglieri, non eletta a Ragusa, ma che potrebbe essere l'anello di congiunzione tra i due esecutivi.

Inoltre nella ricognizione tra uomini da destinare alla gestione dell'Aula, una poltrona chiave rimane quella della presidenza della Commissione Bilancio, e altri da mettere in campo nella squadra di governo di Schifani, spicca il nome dell'autonomista Roberto Di Mauro, rieletto ad Agrigento. L'ex vicepresidente dell'Ars farebbe con piacere il presidente a Sala d'Ercole e meno volentieri forse l'assessore, ma rimane anche un jolly per la commissione più importante.

Dopo una brevissima pausa in cui ha provato a riposarsi, Edy Tamajo, il candidato più votato alle Regionali con oltre 21mila voti si è detto «molto soddisfatto e felice del risultato ottenuto» oltre che «contento anche dell'affermazione di Nicola D'Agostino e dispiaciuto per Beppe Picciolo a Messina. Il progetto di Sicilia Futura che

abbiamo esportato in Forza Italia ha dato i suoi frutti».

Numeri importanti anche quelli di Mimmo Turano con la Lega a Trapani. L'ex assessore alle Attività produttive cancella velocemente il rammarico per la mancata elezione al Senato, ma si gode la percentuale di assoluto rispetto dei suoi 7mila voti sui 140mila dei salviniani in Sicilia, unitamente al 12% su base provinciale «Sono numeri che mi confortano. Dopo un'esperienza di governo lunga e complessa non è scontato trovare l'apprezzamento della gente».

«Scatta il seggio all'Ars per Popolari e Autonomisti: Bartolo Di Salvo è il primo della lista del partito nella provincia di Palermo, avendo ottenuto 3.573 voti». Lo rendono noto fonti della lista guidata da Raffaele Lombardo e Saverio Romano. Adesso bisognerà capire, se la notizia fosse confermata, chi delle altre liste lo perderebbe ●



Peso:22%

DE LUCA: OPPOSIZIONE SERIA E CORAGGIOSA «Non lo riconosco come presidente è figlioccio di Dell'Utri e Cuffaro»

PALERMO. «Continuo a leggere sulla stampa dichiarazioni di Renato Schifani che tenta di sminuire il risultato elettorale raggiunto da Sicilia Vera e Sud chiama Nord provando ad assimilarlo a mero voto di protesta e ancora leggo il suo disappunto per la mancata apertura nei suoi confronti». Lo dice il leader di Sicilia vera Cateno De Luca.

«Alla luce di ciò - sostiene il candidato governatore - mi trovo costretto a ribadire due concetti che caratterizzeranno l'attività parlamentare di Sicilia Vera all'Ars. Innanzitutto, Schifani deve accettare che oltre mezzo milione di siciliani hanno scelto Cateno De Luca non per protesta, ma perché hanno capito e sposato la nostra proposta di governo che mirava e mira a cacciare la banda bassotti politica. Inoltre, Schifani comprenda che ho scelto di non congratularmi con lui non per una questione di scortesia, ma semplicemente perché non lo riconosco come presidente dei siciliani perché figlioccio di Lombardo, Cuffaro e Dell'Utri e indicato quindi dalla banda politica. Ho grande rispetto per l'elettorato che ha scelto che sia lui a governare la Sicilia, ma non posso certamente dimenticare chi è Schifani e se c'è una cosa che farò - aggiunge - è tentare di farlo capire agli altri».

L'ex sindaco di Messina incalza su un tema specifico: «Nel caso in cui Schifani non lo sapesse gli ricordo che rischiamo di perdere 60 milioni del Pnrr sulla depurazione e reti fognarie. Il Dipartimento Acqua e Rifiuti è infatti senza direttore generale con la delega a trasmettere le istanze Pnrr per la depurazione e reti fognarie della misura M2C4. Schifani è a conoscenza del fatto che se non fosse stato per una proroga ministeriale già molti gestori avrebbero perso la possibilità di partecipare alla misura Pnrr?». E chiede «una prima importante assunzione di responsabilità: la smetta di fare sedute spiritiche e pensare alla spartizione di incarichi e poltrone, piuttosto provveda immediatamente a nominare un direttore generale al Dipartimento Acque e Rifiuti con la delega a proporre i progetti di tutti i gestori che ne hanno diritto, come il Comune di Messina ed Amam».

«La nostra attività politica sarà orientata a vigilare e garantire legalità. Lo dobbiamo ai nostri 500 mila elettori e anche a quella parte di popolazione che non ha ancora evidentemente compreso il rischio che corriamo. Oggi più - conclude De Luca - che mai serve un'opposizione serie e coraggiosa. E questo faremo».



Peso: 14%

CATANIA

Alluvioni e bombe d'acqua in Prefettura un focus per individuare gli interventi

In Prefettura s'è tenuto un incontro, convocato dalla prefetta Maria Carmela Librizzi, con tutti gli attori in campo per scongiurare le criticità in caso di alluvioni.

SERVIZIO pagina IV



ESAMINATE CON SINDACI ED ENTI DEPUTATI LE SITUAZIONI DI CRITICITÀ

Rischio idrogeologico e idraulico: in Prefettura focus per individuare gli interventi da realizzare

Si è tenuta a Palazzo del governo una riunione presieduta dal prefetto, Maria Carmela Librizzi, per una disamina della tematica del rischio idrogeologico e idraulico nel territorio provinciale.

All'incontro erano presenti il commissario straordinario della Città metropolitana e del Comune di Catania, Federico Portoghese, sindaci e rappresentanti dei Comuni di Aci Castello, Aci Catena, Acireale, Calatabiano, Fiumefreddo, Mascali, Misterbianco, Palagonia, Randazzo, Riposto e Scordia, dell'Ufficio del Genio Civile, dell'Asp, del Dipartimento regionale tecnico, dell'Anas, dell'Autorità di bacino - Distretto Idrografico della Sicilia, del Dipartimento regionale della Protezione civile e della Sac.

Nel corso dell'incontro sono state esaminate le situazioni di criticità dei territori colpiti dai gravissimi eventi alluvionali dell'ottobre del 2021, al fine di individuare quegli interventi immediati da porre in essere, a tutela della vita delle persone, al verificarsi di nuove situazioni di emergenza, nelle more dell'attuazione di interventi strutturali che, in alcuni casi, sono

stati già finanziati.

Per questo motivo il prefetto ha rinnovato, in primo luogo, agli enti locali l'invito ad aggiornare tempestivamente i Piani di protezione civile, imprescindibili strumenti di conoscenza del territorio e di coordinamento degli interventi che, in sinergia con altri soggetti istituzionali, devono essere approntati, per affrontare, arginare e ridurre le conseguenze di qualsiasi evento, connotato, in particolare, dal rischio idrogeologico ed idraulico.

I sindaci, inoltre, dovranno dedicare attenzione ai cosiddetti "punti di conflitto", in cui i corsi d'acqua s'intersecano con la viabilità stradale, provvedendo a interdire immediatamente quelle strade realizzate nei pressi degli alvei di fiumi e torrenti.

Il segretario generale dell'Autorità di Bacino - Distretto Idrografico della Sicilia - ha illustrato ai Comuni le nuove e più snelle procedure per richiedere gli interventi di pulizia dei torrenti e dei corsi d'acqua, che potranno essere finanziati con fondi della medesima autorità. I sindaci hanno illustrato le iniziative già avviate per superare le criticità esistenti.

ti. Il Comune ha evidenziato come sia stata avviata la pulizia delle caditoie e come siano stati attenzionati tutti i punti di maggior criticità emersi in occasione dello scorso autunno.

Un focus particolare è stato, infine, dedicato all'ospedale Garibaldi, particolarmente colpito dai medesimi eventi meteorologici avversi dell'ottobre 2021. E' stata effettuata un'analisi delle cause che hanno portato all'allagamento del presidio ospedaliero e si è preso atto delle iniziative già adottate e di quelle da avviarsi, da parte del Comune, per scongiurare il ripetersi. Anche in tal caso, d'intesa con i rappresentanti del Dipartimento regionale della Protezione civile e con il



Peso: 1-5%, 20-23%



management dell'Azienda ospedaliera, sono stati individuati quegli accorgimenti da porre in essere, in emergenza, per mitigare i rischi e scongiurare nuovi allagamenti. ●



Peso: 1-5%, 20-23%

INFRASTRUTTURE: DIVERSE ISTANZE PER IL BANDO

Ragusa-Catania, verso la fumata bianca

g.l.) Stavolta, la fumata bianca è a un passo. Al bando di gara per la realizzazione della Ragusa-Catania, la cui scadenza era stata prorogata a mercoledì scorso a mezzogiorno, avrebbero risposto diverse aziende. Per ciascuno dei quattro lotti (gara di 300 milioni di euro circa per ciascuno tra questi). E tra le aziende in questione le più importanti e qualificate a livello nazionale. L'Anas, che aveva pubblicato il bando sulla Gazzetta ufficiale europea, sembrerebbe essere soddisfatta per la risposta che c'è stata dopo che il bando era stato prorogato. La scadenza originaria, infatti, risaliva al 16 settembre. Ma in quel caso erano state alcu-

ne aziende a chiedere la proroga di qualche giorno per potere formalizzare la presentazione delle istanze.

La stessa Anas, già oggi, dovrebbe dare comunicazione ufficiale dell'esito positivo della gara, almeno per quanto concerne la risposta al bando, sebbene adesso si dovrà procedere alla nomina della commissione ad hoc per l'apertura delle buste e quindi selezionare le offerte economicamente più vantaggiose e sostenibili.

Resta la necessità, come evidenziato da più parti, di stipulare i contratti entro il 31 dicembre di quest'anno, pena la perdita di una parte consistente dei finanziamenti. ●



Peso: 9%

La strade delle comunità energetiche, le prime ai nastri di partenza

Quale sarà la strategia della Regione in termini di caro bollette e corsa dei prezzi dell'energia? Uno degli assessorati regionale chiave per la prossima legislatura sarà quello all'energia che finora è stato guidato da Daniela Baglieri, candidata sotto le insegne di Forza Italia a Ragusa ma che non è riuscita ad avere un numero di voti sufficienti per il seggio a Palazzo dei Normanni. Il presidente della Regione, Renato Schifani, più volte in questa campagna elettorale si è espresso contro le lungaggini autorizzative per l'installazione di impianti di produzione di energia rinnovabile. Una posizione che è condivisa, ad esempio, anche dagli autonomisti di Raffaele Lombardo. "La Regione autorizza l'energia pulita, forse, in tempo molto lunghi", ha detto Lombardo. Ma per fare fronte alla corsa dei prezzi dell'energia Lombardo ha anche lanciato una proposta "i grandi gruppi che operano in Sicilia e che installano impianti lascino il 50% della loro produzione rinnovabile a disposizione di famiglie e imprese siciliane". Ma è possibile realizzare quanto proposto da Lombardo? "Sì, se si realizzano le comunità energetiche e i produttori entrano in queste", spiega Andrea Augusto Tasinato, presidente del Consorzio Cev, un consorzio di Enti locali che attualmente supporta 14 amministrazioni siciliane nella realizzazione di comunità energetiche ma anche di opere di efficientamento degli edifici tramite l'utilizzo di tecnologia innovative. C'è però un passaggio burocratico che ancora deve essere fatto per facilitare gli iter ed è il recepimento da parte di Arera (l'autorità di regolazione per l'energia e le reti) di una norma che abolisce le cabi-

ne elettriche secondarie per snellire gli iter di realizzazione delle comunità di autoconsumo. Nel frattempo le prime comunità sono pronte a nascere: si tratta di due comuni in provincia di Palermo: a Lercara Friddi, dove saranno installati dei pannelli su un edificio scolastico che andranno a compensare i consumi del plesso ma anche di altri edifici del Comune e a Campofelice di Roccella. E' stato l'assessorato all'energia che ha rivolto un avviso alle 391 amministrazioni locali dell'Isola per promuovere la costituzione di Comunità di energie rinnovabili e solidali (Cer) con una dotazione finanziaria di 5 milioni. Il programma di sostegno agli investimenti ha visto un grande coinvolgimento degli enti locali: più di 300 Comuni, infatti, hanno trasmesso l'istanza di partecipazione. L'avviso prevedeva la concessione di un contributo a fondo perduto sufficiente per coprire le spese necessarie alla costituzione delle comunità energetiche. Mediamente, in base alle istanze pervenute, ogni Comune intende realizzarne due: quindi ne potranno essere attivate fino a 600. In tale contesto, cittadini e imprese che faranno parte delle Cer divideranno energia elettrica autoprodotta da fonti rinnovabili. (riproduzione riservata)



Peso: 19%

L'analisi

Un motivo in più per costruire il Ponte sullo Stretto: la spinta all'economia siciliana

Lelio Cusimano Pag. 12

Il nodo infrastrutture in Sicilia

Il porto di Messina è all'ottavo posto in Europa e al primo in Italia per movimento di cose e persone

Passeggeri e merci: perché serve il Ponte sullo Stretto

Lelio Cusimano

Ora che la tornata elettorale ha avuto il suo esito, è possibile tornare alle infrastrutture che potrebbero risultare utili per la Sicilia, evitando di incorrere nelle consuete fibrillazioni politico-ideologiche.

Termovalorizzatori, rigassificatori, metanodotti, impianti solari, pale eoliche, impianti di estrazione del gas e, dulcis in fundo, il Ponte di Messina sono la rappresentazione plastica di un dibattito

pubblico che finora si è accartocciato su stesso, senza mai pervenire ad una soluzione, in un senso o nell'altro.

In questa fase politica il progetto del Ponte di Messina sembra però destinato a una evoluzione favorevole, almeno a giudicare dall'ampio sostegno per l'opera, tanto secondo la valutazione della (prevista) Maggioranza quanto di parte dell'Opposizione.

Tra le tante argomentazioni contrarie al Ponte almeno una merita un approfondimento argomentato. «A chi serve il Ponte?» È di norma la

prima questione che viene posta. Si potrebbe dire molto a proposito, ma limitiamoci ai flussi passeggeri e merci che si regi-



Peso: 1-1%, 12-58%

strano ogni giorno tra la Sicilia e il Continente.

Come scrive l'Autorità Portuale, lo scalo di Messina è inserito nella rete europea Ten-T, lungo il Corridoio scandinavo-mediterraneo; le funzioni portuali si sostanziano prevalentemente nel traghettamento di passeggeri e di merci.

«Quanto alla movimentazione delle persone - rimarca l'Autorità Portuale - Messina è nodo cruciale, con valori complessivi di tutto rispetto nel panorama europeo (all'ottavo posto nel più recente focus Eurostat ad oggi disponibile) oltre che da primato per quanto riguarda l'Italia».

Secondo l'Autorità Portuale, i flussi passeggeri e merci nello Stretto (registrati tra gli scali di Messina, Villa San Giovanni, Milazzo e Reggio Calabria) sono davvero rilevanti. Solo nei primi sei mesi di quest'anno sono già transitati quasi 8 milioni di passeggeri e quasi 12 milioni di tonnellate di merci; i flussi rilevati in appena un semestre autorizzano a pensare che, nell'arco dell'intero anno, possano raggiungere un valore doppio.

A corollario della già consistente movimentazione di merci e passeggeri, va detto che il Ponte renderebbe ancora più attrattivo il sistema portuale siciliano, stante la posizio-

ne strategica che la nostra Isola occupa nel Mediterraneo; complice il raddoppio del Canale di Suez, il Mare Mediterraneo - che pure occupa soltanto lo 0,5% dell'intera superficie marittima del Pianeta - vede transitare il 23% di tutto il traffico mondiale via mare.

Il progetto elaborato dalla società concessionaria (Stretto di Messina spa) per la realizzazione del Ponte prevedeva un collegamento stabile tra Cannitello in Calabria e Ganzirri in Sicilia, mediante un ponte sospeso con due corsie stradali più una di emergenza per ogni senso di marcia e due binari per il traffico ferroviario; la lunghezza totale dell'impalcato sospeso era pari a 3.666 metri, con una campata unica pari a 3.300 metri.

Nell'ottobre 2005 l'Associazione Temporanea di Imprese Eurolink vinse l'appalto di contraente generale per la realizzazione dell'opera. L'Eurolink batté la cordata concorrente guidata dalla capogruppo Astaldi. L'offerta finale risultò essere pari a 3,9 miliardi di euro; prevedeva un tempo di realizzazione di 5 anni e 10 mesi. Il contratto di assegnazione fu firmato il 27 marzo 2006.

Il contratto prevedeva il diritto di receso senza penali da parte della Stretto di Messina spa nel caso in cui il progetto definitivo o quello esecutivo fosse-

ro risultati sostanzialmente differenti rispetto all'offerta presentata. Nel caso in cui il governo, una volta iniziati i lavori e aperti i cantieri, avesse invece voluto recedere, ciò avrebbe comportato il pagamento di una penale del 10% sulla parte non ancora realizzata dell'opera (c'è tuttora un giudizio pendente).

Nel 2012, il governo Monti (secondo Wikipedia) stanziò 300 milioni per il pagamento delle penali, e quindi per la definitiva cancellazione del progetto del Ponte sullo Stretto. «In conformità alla legge 221/2012, il 1° marzo del 2013 il contratto di appalto è decaduto».

L'idea del Ponte di Messina ha sempre suscitato le reazioni più diverse: dal pericolo sismico alla fattibilità ingegneristica, dai problemi dei trasporti alla sostenibilità economica, così generando una ridda di ipotesi che però non hanno mai portato a soluzione alcuna; qualunque siano le possibili controdeduzioni al riguardo, in ogni caso nessuno può negare che la consistenza dei flussi merci e passeggeri nello Stretto sia un dato di fatto che fa di Messina l'8° porto in Europa e il 1° in Italia per movimento passeggeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scalo è inserito nella rete Ten-T, lungo il Corridoio scandinavo mediterraneo, quindi ritenuto strategico

L'idea ha sempre suscitato reazioni: dal pericolo sismico alla fattibilità ingegneristica, ai problemi dei trasporti

La struttura renderebbe più attrattivo il sistema siciliano: nel nostro mare transita il 23% di tutto il traffico mondiale



Peso: 1-1%, 12-58%



Ponte sullo Stretto. Nel corso degli ultimi decenni tanti progetti per l'attraversamento, ma nessuno definitivo



Peso: 1-1%, 12-58%



ISTITUTI DI SECONDO GRADO

Apprendistato e formazione Pubblicato il bando per le scuole

PALERMO. Pubblicato il nuovo bando per l'apprendistato di primo livello, promosso dal Dipartimento dell'Istruzione, dell'università e del diritto allo studio dell'assessorato all'Istruzione e alla Formazione professionale della Regione Siciliana, con una dotazione di 3 milioni di euro. L'avviso rivolto alle scuole di II grado statali promuove un nuovo programma educativo basato sulla diffusione del modello di apprendimento duale che integra formazione e lavoro, in sinergia con le imprese del territorio. Attraverso l'apprendistato di primo livello, gli studenti delle scuole iscritti nel corrente anno scolastico e residenti in Sicilia, potranno individuare il percor-

so professionale e formativo più adatto alle proprie esigenze e finalizzato al conseguimento di una qualifica professionale, del diploma di istruzione secondaria di secondo grado o del diploma professionale. Gli istituti di II grado statali potranno fare domanda per partecipare alla formazione del nuovo catalogo sull'apprendistato. «Con il sistema duale - dice l'assessore regionale all'Istruzione e Formazione professionale, Alessandro Aricò - i giovani hanno la possibilità di frequentare un percorso formativo per conseguire un titolo di studio e contemporaneamente di essere assunti come apprendisti, anticipando l'ingresso nel mondo del lavoro». ●

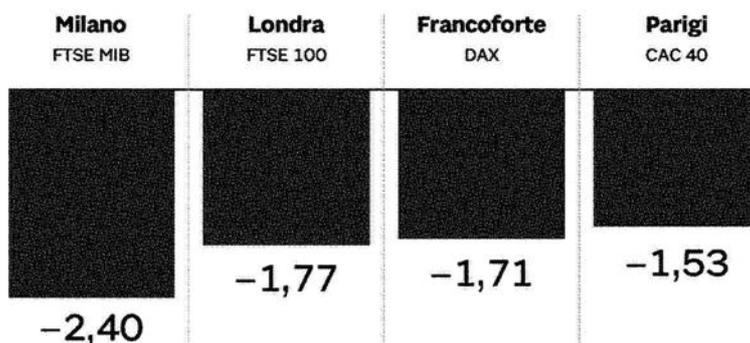


Peso: 8%

MERCATI SOTTO STRESS

Borse in caduta libera: pesano inflazione tedesca, energia e banche centrali Piazza Affari cede il 2,4%

Vittorio Carlini — a pag. 3

LE BORSE EUROPEE. Performance di giornata

Borse in rosso: pesano energia, banche centrali e inflazione

Asta BTp. Positiva la domanda per i titoli di Stato italiani, ma il rendimento del decennale è al 4,7%. Listini europei in calo (Milano- 2,4%). Aumentano i timori per la frenata della crescita globale

Vittorio Carlini

L'inflazione. È sempre lei a dettare, direttamente o indirettamente, il ritmo ai mercati: sia obbligazionario che azionario. Così è accaduto anche ieri. Nel mondo dell'equity i listini europei, già scesi in mattinata, sono rotolati in basso soprattutto ad inizio pomeriggio. Una prima spinta all'ingiù l'ha data, in scia alla crisi energetica legata alla guerra in Ucraina, l'indice dei prezzi al consumo tedesco che, per il mese di settembre, è balzato al 10,2%. Il valore massimo degli ultimi 25 anni. Certo: in precedenza, sempre nel Vecchio continente, il costo della vita spagnolo era risultato in frenata. «E tuttavia - spiega Lorenzo Batacchi, portfolio manager e socio di Assiom Forex - è chiaro come un simile dato nel motore economico dell'Europa, da un lato induca ulteriori preoccupazioni sul fronte inflattivo»; e, dal-

l'altro, faccia ipotizzare una sempre più crescente stretta monetaria da parte della Bce. Il che, ovviamente, fa venire il mal di pancia ai mercati.

Il segnale di Wall Street

Quelle Borse che, poi, hanno ricevuto una seconda "botta" dall'apertura in rosso di Wall Street. Qui, a ben vedere, ha pesato la pubblicazione di alcuni dati congiunturali statunitensi. Dapprima ci sono stati i sussidi di disoccupazione. Questi, risultando in calo, hanno spinto gli analisti ad ipotizzare un mercato del lavoro ancora in salute. Poi ha giocato il suo ruolo il tasso annuale di crescita del Pil Usa nel secondo trimestre del 2022. Il Governo ha sì comunicato che è in discesa allo 0,6%, ma la percentuale è risultata comunque in linea con le previsioni. Si tratta di un uno-due il quale ha indotto diversi esperti a pensare che, nonostante la

Fed abbia già velocemente portato i tassi al 3,25%, la domanda aggregata sia resiliente. Vero! Appena pochi giorni fa il colosso delle consegne FedEx ha lanciato un profit warning, segnalando come in America (e a livello globale) l'economia sia in realtà messa peggio di quanto i numeri non dicano. Ciononostante, i dati macro di ieri -tenendo anche conto del fatto che l'inflazione a stelle e strisce è in parte causata dalla domanda- sono



Peso: 1-6%, 3-41%

stati interpretati come l'indizio di una situazione non così grave. Con il che gli eventuali freni inibitori di Powell&co sulla politica monetaria restrittiva sono visti diminuire, se non sparire. La conferma, peraltro, di quest'impostazione l'ha offerta la stessa Loretta Mester. Il presidente della Fed di Cleveland ha ribadito che la banca centrale è risoluta nell'obiettivo di alzare ulteriormente i tassi. Inutile dire che, a fronte di un simile contesto, gli investitori hanno reagito negativamente. «Anche perché - tiene a precisare Batacchi - il mercato, non offrendo più né la Fed né la Bce la forward guidance (previsioni sui tassi d'interesse, ndr), naviga rispetto ai tassi un po' alla cieca». E, si sa, i listini non amano l'incertezza. Così in serata, mentre l'S&P 500 perdeva oltre il 2%, le principali Borse europee hanno chiuso al ribasso. Milano, arrivata a cedere il 3%, ha archiviato la seduta in discesa del 2,4%. Parigi e Francoforte hanno ceduto rispettivamente l'1,5 e l'1,7%. La City ha lasciato sul parterre l'1,77%.

Fin qui alcune considerazioni sull'azionario e le politiche moneta-

rie. Quale, però, l'andamento dell'obbligazionario? Ieri, a ben vedere, era alta l'attesa per il collocamento di 5,25 miliardi di BTp (oltre che di 1 miliardo di CCTEu). In asta il rendimento del governativo a 5 anni è salito al 4,12% (103 punti base in più rispetto alla "vendita" precedente). Quello a 10 anni, invece, è aumentato al 4,7% (+0,94%). «L'incremento - spiega Andrea Seminara, ceo di Redhedge Asset Management - non stupisce. Lo yield in asta si è conformato al rendimento sul mercato secondario». Inoltre la domanda degli «investitori è stata buona». Al di là di ciò, l'incremento è attribuibile anche ad un rischio politico? «Secondo me no. Il mercato, in continuità con il generale aumento dei tassi nei vari Paesi, si riposiziona su livelli che considera più congrui».

Già, congrui. Diversi esperti hanno sottolineato come il collocamento sia avvenuto in un momento difficile anche a causa delle turbolenze sui titoli di Stato inglesi. Difficoltà, si sa, innescate dal piano di tagli alle tasse del premier britannico Liz Truss che dovrà essere finanziato

con l'emissione di nuovo debito. Peccato, però, che la Bank of England da tempo è anch'essa impegnata nella stretta della politica monetaria. Il cortocircuito ha obbligato la BoE ad intervenire temporaneamente, acquistando titoli di Stato. Si vedrà se la mossa della banca centrale sarà sufficiente. Per l'istante ieri il tasso del decennale britannico, mentre lo spread BTp-Bund arrivava a 246 punti base, è salito al 4,14%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati macro americani sono interpretati in una direzione che agevola l'ulteriore stretta monetaria Fed

163,5 miliardi

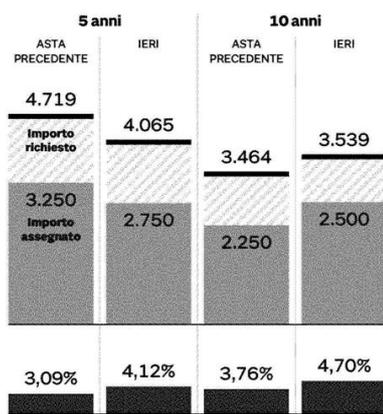
CAPITALIZZAZIONE BRUCIATA

Le Borse europee hanno bruciato 163,5 miliardi di euro di capitalizzazione. L'indice Stoxx 600 è ai minimi dal novembre 2020

La fotografia

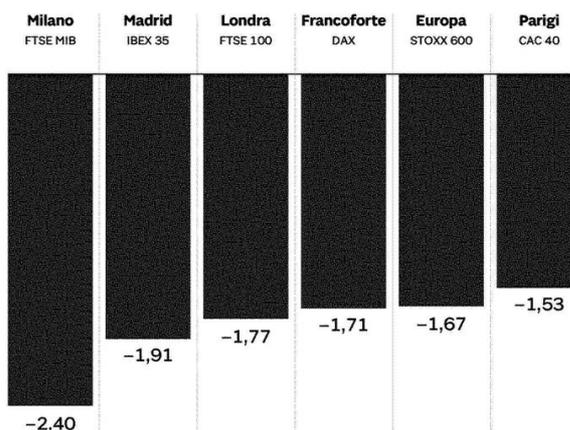
IL BALZO DEI RENDIMENTI IN ASTA

Importo in milioni di euro, rendimenti in %



LE BORSE

Performance di giornata



Peso: 1-6%, 3-41%

La lotta all'evasione scende a 3 miliardi: 1,4 utili alla manovra

Nadef

Risultati in calo rispetto

ai 4,4 miliardi del 2021

Dote mini al fondo taglia tasse

Marco Mobili

Gianni Trovati

ROMA

La lotta all'evasione fiscale non riesce a riprendersi dalla sospensione pandemica delle attività. E anzi arretra ulteriormente rispetto ai 6,7 miliardi raccolti lo scorso anno e in larga parte utilizzati per il taglio Irpef della legge di bilancio. Il risultato 2022 si ferma poco sopra i 3 miliardi di euro, e solo 1,4 potranno alimentare il fondo taglia-tasse da impiegare il prossimo anno perché il resto è già stato impegnato nei provvedimenti emergenziali degli ultimi mesi.

I numeri emergono dal Rapporto sui risultati della lotta all'evasione allegato alla Nota di aggiornamento al Def che sarà pubblicato oggi dal governo ministero dell'Economia. E sono numeri piuttosto esigui. Ma si tratta, va ricordato, delle maggiori entrate certificate come strutturali grazie al miglioramento della compliance. In pratica, la cifra misura gettito che si ripeterà negli anni successivi grazie ai risultati stabili degli interventi contro l'evasione, e non va confuso con i numeri, decisamente più alti, relativi al valore annuale degli accertamenti.

Le regole della finanza pubblica permettono infatti di utilizzare solo le entrate stabili nel meccanismo taglia-tasse, chiamato a introdurre riduzioni fiscali altrettanto strutturali. È un dato, questo, da tenere in grande con-

siderazione anche quando si evocano i frutti dell'anti-evasione come leva miracolosa per finanziare questo o quell'intervento. Proprio per questa ragione, l'anno scorso il contatore era salito fino a quota 6,7 miliardi, ma solo 4,3 sono stati considerati utilizzabili per il primo taglio delle aliquote Irpef in manovra. Quest'anno la cifra spendibile in legge di bilancio si ferma a 1,4 miliardi: cifra vicina, per esempio, al costo calcolato a suo tempo per allargare la Flat Tax degli autonomi applicando il 20% alla fascia fra 65mila e 100mila euro di ricavi o compensi.

Più dell'antievazione, quindi, a gonfiare la colonna delle entrate si è rivelata utile l'inflazione. Che oltre a finanziare con le sue ricadute sul gettito di Iva e accise larga parte degli 8 decreti energia approvati dal governo Draghi lascerà spazio anche a un nuovo provvedimento di emergenza a fine anno da parte del nuovo esecutivo di centrodestra. Sul piatto (Sole 24 Ore di ieri) ci sono i quasi 10 miliardi (9,5 per l'esattezza) determinati dal fatto che senza nuovi interventi, certifica la NaDef, il deficit di quest'anno si fermerebbe al 5,1%, cinque decimali di Pil sotto l'obiettivo fissato dal Def di aprile.

Nel conto, però, non ci sono solo le imposte indirette gonfiate dalla corsa dei prezzi. Da lì arriverebbero circa 6 miliardi. Il resto sarebbe, invece, attribuibile al saldo della contestata una tantum sugli extraprofitto, in scadenza il 30 novembre. La prima rata, tra il flop iniziale e il parziale recupero dopo l'inasprimento delle sanzioni, aveva prodotto circa 2,2 miliardi invece dei 4,5 attesi. L'accounto era pari al 40%, quindi a novembre dovrebbe arrivare il saldo del 60% da parte di chi non si è

sottratto al primo appuntamento. Si tratterebbe quindi di circa 3,3 miliardi: tutte risorse in più dopo che l'assestamento aveva tolto dai

saldi di finanza pubblica quasi 9 dei 10,5 miliardi di incassi stimati all'inizio per l'una tantum sulle imprese dell'energia.

Queste risorse saranno indispensabili per evitare una nuova stangata energetica a dicembre, in particolare a carico delle imprese. L'ultimo mese dell'anno è infatti scoperto per quel che riguarda i crediti d'imposta per gli acquisti di energia elettrica e gas delle aziende: nella versione del decreto Aiuti ter, che amplia lo sconto alle piccole realtà (bar, ristoranti ed esercizi commerciali in primis), il meccanismo costerebbe a quelle quotazioni 4,7 miliardi al mese. Ancora da coprire sono poi oltre due mesi di taglio da 30,5 centesimi per ogni litro di benzina o gasolio: il taglio continuerà a essere prorogato per decreto ministeriale come avvenuto fin qui.

Dopo queste due misure resterebbe un margine ulteriore poco sotto i 3 miliardi: una cifra simile a quella impiegata dall'Aiuti ter per il bonus da 150 euro per 22 milioni di italiani con redditi fino a 20mila euro lordi all'anno, che a dicembre suonerebbe come una mini-tredicesima aggiuntiva sotto forma di aiuto pubblico. Ma sul tavolo potrebbe tornare l'esigenza di rifinanziare la Cassa integrazione d'emergenza, soprattutto se le interruzioni produttive



Peso:28%



da caro energia dovessero rivela-
rarsi particolarmente numerose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nei 10 miliardi
per il DI di fine anno
anche 3 miliardi
dal saldo della tassa
sugli extraprofiti**

Le nuove stime

5,1%

Il deficit tendenziale

La Nota di aggiornamento al Def approvata mercoledì in consiglio dei ministri indica nel 5,1% il deficit tendenziale a legislazione vigente di quest'anno. Il dato è più basso di 5 decimi di Pil rispetto all'obiettivo del Def al 5,6%, e apre di conseguenza un margine fiscale di 9,5 miliardi per un nuovo intervento quest'anno.

145,4%

Il debito pubblico

Il miglioramento del quadro tendenziale trascina al ribasso anche il debito pubblico. Con il Pil che è stato rivisto per quest'anno al rialzo dal 3,1% previsto nel Def di aprile al 3,3% della Nota di aggiornamento del Def, il rapporto debito pubblico-Pil scivola al 145,4% rispetto al 147,0% previsto dal governo nelle precedenti stime di aprile scorso.



Peso: 28%

PNRR/1

**I costi frenano
il Piano: speso
solo il 50%
dei fondi previsti**

Gianni Trovati — a pag. 7

Il costo dei materiali frena il Pnrr: speso solo il 50% dei fondi previsti

I conti del Piano. Quest'anno si arriverà a 15 miliardi invece dei 29,4 ipotizzati ad aprile, sul 2020-22 uscite a quasi 21 miliardi contro i 41,4 del programma iniziale e i 33,7 indicati nel Def di aprile. Sui ritardi pesa anche l'adattamento della Pa alle procedure

Gianni Trovati

ROMA

Secondo i piani originari l'Italia avrebbe dovuto spendere entro la fine di quest'anno 41,4 miliardi in interventi del Pnrr. Il calendario era stato rivisto nel Def di aprile, tagliando la spesa a 33,7 miliardi, 7,7 sotto la prima previsione. Ora la Nadeff rifà ancora i calcoli, e ferma il conto di fine 2022 a 20,5 miliardi: 13,2 in meno rispetto all'ipotesi di aprile e 20,9 sotto quella iniziale.

Si può misurare in queste cifre l'impatto concreto dei due problemi principali che pesano sull'attuazione effettiva delle misure di spesa previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. A indicarli è il ministro dell'Economia Daniele Franco nella premessa del documento, quando attribuisce «il ritardato avvio di alcuni progetti» all'«impennata dei costi delle opere pubbliche» e ai «tempi di adattamento alle procedure innovative del Pnrr». In sintesi: a rallentare la macchina rispetto agli ambiziosi obiettivi iniziali è il caro-materiali che fa saltare i quadri economici degli appalti e la difficoltà della Pubblica amministrazione ad adeguare il proprio passo ai ritmi imposti dal Piano.

Al termine del secondo anno di vita del Pnrr la spesa si ferma quindi al 49,5% della previsione iniziale, con un

risultato che sarebbe stato ancora più netto se nel conto non entrasse una piccola parte di spese già realizzate nel 2020 e coperte ex post dal Piano come previsto dal regolamento. Un taglio così profondo non ha fin qui nessun effetto sul raggiungimento degli obiettivi (milestones e target) da raggiungere per ricevere le rate del finanziamento comunitario, come dimostra il via libera alla seconda tranche deciso nei giorni scorsi dalla commissione Ue e l'accelerazione impressa dal governo Draghi anche sugli obiettivi della terza rata (Sole 24 Ore di martedì). Questa relativa indipendenza dei due fenomeni si spiega con la configurazione degli obiettivi del cronoprogramma, che soprattutto nella prima parte del Piano si concentrano sulla costruzione della cornice fatta di riforme, norme e avvio di bandi che rappresenta la premessa della spesa. Il meccanismo del fondo rotativo che gestisce le risorse della Recovery and Resilience Facility evita poi che la revisione dei piani di spesa incida sulla finanza pubblica.

A cambiare, però, è il dato più sostanziale atteso dal Pnrr, cioè l'impatto sulla crescita. Che con questa partenza rallentata si modifica nel tempo: quest'anno, per esempio, avremmo dovuto spendere 29,4 miliardi ma ci siamo fermati a 15, il 51% della cifra calcolata ad aprile.

Nei piani rivisti dal governo, la spinta mancata fin qui dovrebbe arrivare nei prossimi anni. A partire da un 2023 che mette ora in calendario una spesa da 40,9 miliardi, vale a dire 25,9 in più di quest'anno. Da qui, spiega sempre la Nadeff, dovrebbe venire uno 0,3% di Pil in più, in una crescita annua che il Mef aveva previsto al +0,8% e poi è stata ribassata al +0,6% anche per ottenere la validazione dell'Upb arrivata il 23 settembre. La corsa dovrebbe poi proseguire nel 2024-25, a botte di oltre 40 miliardi all'anno, per chiudersi con 35,9 miliardi di spesa nell'anno finale del Piano.

La crescita aggiuntiva da Pnrr, che pure punta ad aumentare strutturalmente il Pil potenziale del Paese, è un bene ancora più prezioso nella prossima fase di caduta globale dell'economia.

I fondi per compensare il caro materiali e le misure continue per supportare le Pa, fino all'attribuzione ad Invitalia del ruolo di regia per gli enti locali nel decreto Aiuti-ter, offrono una prima risposta. Ammesso, e non concesso, che basti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60,4%

FONDI UE SPESI NEL 2014-2020

Ad oggi l'Italia ha speso il 60,41% dei fondi europei dedicati allo sviluppo regionale (Fesr) 2014-2020. La media Ue è 72,56%. A dirlo i dati della

Commissione europea. Riguardo l'assorbimento di tutti i fondi strutturali europei (incluso il Fondo per lo sviluppo rurale) che per il nostro Paese è attualmente al 51%, la Com-

missione precisa che tra il 2020 e il 2021 i finanziamenti disponibili sono aumentati da 72 a 90 miliardi, riducendo il tasso di assorbimento in quegli anni.



Peso: 1-1%, 7-36%

I piani che cambiano

Il programma di spesa del Pnrr della NadeF a confronto con le ipotesi precedenti. Valori in miliardi

	2020-21	2022	2023	2024	2025	2026
Programma originale	13,8	27,6	37,4	42,7	38,3	31,5
Def 2022	4,3	29,4	43,3	47,4	41,7	25,5
NadeF 2022	5,5	15	40,9	46,5	47,7	35,9
Differenza NadeF-Def	1,2	-14,4	-2,4	-0,9	6	10,4
Differenza NadeF - prog. orig.	-8,3	-12,6	3,5	3,8	9,4	4,4

Fonte: Pnrr e NadeF 2022

Il caro-materiali

Variazioni di prezzo di alcuni materiali da costruzione

MATERIALE	VAR. % GEN-LUG 2022/ GEN-LUG 2020	MATERIALE	VAR. % GEN-LUG 2022/ GEN-LUG 2020
Gas Naturale	+1.419%	Polistirene	+110%
Energia Elettrica	+735%	Polipropilene	+93%
Gasolio	+179%	Bitume	+91%
PVC	+158%	Polietilene (HDPE)	+88%
Petrolio	+144%	Legname**	+81%
Ferro - acciaio*	+117%	Rame	+72%
Polietilene (LDPE)	+112%		

(*) tondo per cemento armato; (**) di conifera piallato grezzo, Italia (€/mc).
Fonte: Elaborazione Ance su dati Metal Bulletin, Prometeia e Argus



Peso:1-1%,7-36%

Nel 66% dei casi cresce la produttività con il lavoro agile

Report Inapp. Secondo la valutazione dei datori di lavoro, nel Nord Est le imprese che utilizzano lo strumento sono il 70% e al Sud solo il 30%

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Smart working trainato da medie (63%) e grandi imprese (78%), ma un po' a sorpresa, anche dalla metà delle "micro" che ha utilizzato il lavoro agile e guarda avanti: il 31% delle aziende fino a cinque dipendenti ha investito in tecnologie e software a supporto delle attività smart e il 28% di quelle con 6-9 addetti ha modificato gli spazi di lavoro tradizionali. Pmi e grandi aziende ritengono che oltre la metà della propria forza lavoro possa svolgere attività da remoto; e il giudizio sullo strumento è positivo, sfatando il luogo comune, secondo cui chi fa smart working "lavora meno". Al contrario, per due datori di lavoro su tre (66%) il lavoro agile incrementa la produttività e consente il risparmio dei costi di gestione degli spazi fisici, in particolare per le piccole imprese. Non solo. Per il 72% dei datori di lavoro lo smart working aumenta il benessere organizzativo e migliora l'equilibrio vita-lavoro dei dipendenti. E potrebbe contribuire, per il 65,8% dei datori, a ridurre i costi di gestione degli spazi fisici, energia inclusa. Giudizi positivi anche da parte dei lavoratori: per l'80% del campione intervistato lo strumento migliora l'organizzazione e la gestione degli impegni privati-familiari, per il 72% favorisce

una maggiore autonomia rispetto a metodi, orari, ritmi, e luoghi di lavoro e soprattutto, il risparmio di tempo negli spostamenti (90%).

L'occasione per riflettere sul futuro del lavoro agile, a pochi giorni dalla proroga fino a fine anno della normativa di maggior favore per fragili e lavoratori con figli under 14 (solo nel privato), è stata la giornata di studio organizzata ieri a Benevento dall'Inapp. Un report dell'Istituto per l'analisi delle politiche pubbliche con oltre 15mila interviste ad occupati e a 5mila unità locali/imprese del privato extra agricolo ha fotografato opportunità e nodi critici della modalità di lavoro che secondo vari studi continuerà a interessare tra i 3 e i 4 milioni di lavoratori, che proseguiranno da remoto per 2-3 giorni alla settimana.

I divari territoriali sono ampi. Nel Nord Est le imprese che utilizzano lo smart working sono il 70%; nel Nord Ovest il 53%; nel Centro il 57%; indietro il Mezzogiorno, fermo al 30%. Per i datori le criticità del lavoro agile sono di tipo organizzativo: non si facilitano i rapporti tra colleghi e responsabili, e servono nuovi modelli di leadership. Per i lavoratori, gli svantaggi sono soprattutto l'aumento dell'isolamento e dei costi fissi. C'è poi un tema di competenze, con la forza lavoro italiana ancora poco formata al lavoro da remoto (Eurostat). Eppure il lavoro

agile è apprezzato con quasi il 50% delle imprese del Nord Ovest e il 29% del Nord-Est che lo ha inserito quale indicatore di performance nella contrattazione aziendale del premio di risultato (solo il 3% nel Sud).

«L'aumento della produttività evidenziato dai datori di lavoro riguarda la spinta all'innovazione che lo strumento ha creato nei processi produttivi e organizzativi - chiosa il presidente di Inapp, Sebastiano Fadda -. Questo perché chi non lavora, non lavora neanche se sta in sede. Certo, lo smart working richiede un nuovo modo di lavorare per obiettivi. Occorre favorire la digitalizzazione e gli investimenti sull'organizzazione smart del lavoro».

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il 72% dei lavoratori lo strumento favorisce l'autonomia rispetto a metodi, orari, ritmi, e luoghi di lavoro

50%

LE AZIENDE DEL NORD OVEST CHE APPREZZANO LO STRUMENTO
Il lavoro agile è uno strumento apprezzato con quasi il 50% dei consensi delle imprese del Nord

Ovest e il 29% del Nord-Est che lo ha inserito quale indicatore di performance nella contrattazione aziendale del premio di risultato (solo il 3% nel Mezzogiorno).



Peso:21%

I prezzi alla produzione crescono in un anno del 40%

La vampata di agosto

I prezzi della produzione industriale volano in alto. Ad agosto, spiega l'Istat, sono aumentati del 2,8% su base mensile, e hanno spiccato un balzo del 40,1% rispetto a un anno fa. I rincari dell'energia hanno infiammato i listi-

ni dell'industria: più che raddoppiati in un anno i valori per gas ed energia elettrica. Le imprese di cemento, automotive e alimentare: costi alle stelle.

Luca Orlando — alle pagg. 10 e 11

Produzione, rincari da record (+40%)

L'impatto. Gli aumenti dell'energia infiammano i listini dell'industria: più che raddoppiati in un anno i valori per energia elettrica e metano. Ad agosto per la manifattura arriva il 14esimo aumento mensile a doppia cifra e in un mese la crescita dei costi di produzione è del 2,8%

Luca Orlando

Uno sguardo alla curva è sufficiente. Con le oscillazioni passate a trasformarsi in blande increspature attorno alla parità, eclissate dell'impennata avviata a metà dello scorso anno e che ancora non pare presentare alcun punto di flesso.

Anche i dati di agosto confermano dal lato dei prezzi alla produzione la fase straordinaria affrontata dalle imprese, con i rincari dell'energia a rappresentare l'epicentro di un sisma che si propaga ad ogni settore, quasi sempre coinvolto con rincari a doppia cifra.

Ci si difende come si può. Le aziende di stazza maggiore sfruttando la propria forza contrattuale, le Pmi provando a trovare meccanismi di indicizzazione "automatici", parametrando nelle produzioni più energivore il consumo di gas o energia elettrica alla quantità di materiale trasformato.

Ad ogni modo, i continui aumenti dei listini confermati dai racconti delle imprese si ricompongono in un quadro di sistema preoccupante, che ad agosto vede in media i prezzi alla produzione crescere su base annua di oltre il 40%: diciannovesimo aumento mensile consecutivo, il quattordicesimo a doppia cifra.

Volata visibile anche nel con-

fronto mensile (+2,8%), anche in questo caso per effetto soprattutto dell'energia, che smentendo ogni riscontro storico precedente, ha visto ad agosto nuove fiammate di prezzo nonostante i consumi ridotti.

Il ruolo dell'energia

Per l'energia il rincaro su base annua è infatti del 159%, il che significa per le aziende pagare in media due volte e mezzo ciò che si acquistava l'anno precedente.

Energia che sbilancia le medie anche nel confronto tra mercato interno (in corsa decisa, + 50,5%) ed estero (+12,5%), dove in realtà le distanze nella manifattura a perimetro omogeneo sono molto meno marcate. Con aumenti di quasi 15 punti in Italia e di 12,5% oltreconfine.

Chimica, gomma-plastica, metallurgia e legno-carta sono le aree in cui si registrano gli aumenti maggiori, ampiamente a doppia cifra. Mentre situazio-



Peso: 1-3%, 10-51%

ni un poco meno tese si trovano per farmaci, elettronica e mezzi di trasporto.

Scatto a doppia cifra dei listini tra imprese che è alla base della corsa del fatturato, in crescita molto più ampia rispetto alla produzione, quasi ferma nella media della manifattura nel 2022.

Nei primi sette mesi dell'anno invece i ricavi aziendali crescono di quasi il 20% (17,5% escludendo l'energia) ma guardando ai soli volumi il progresso è solo di qualche punto percentuale.

L'anomalia assoluta della situazione è del resto ben visibile guardando alle sensazioni delle imprese nei confronti dei mercati esteri. Se prima della crisi Covid erano solo 12 imprenditori su cento a vedere

ostacoli all'export per effetto di costi o prezzi troppo elevati,

oggi quel valore è arrivato quasi al livello triplo.

E infatti non stupisce la previsione delle aziende in rapporto agli ordini o alla produzione, che tornano ad essere negative come non accadeva rispettivamente da novembre 2020 e gennaio 2021.

Il tema di fondo, in particolare sui mercati esteri, riguarda la tenuta delle quote di mercato a fronte di shock asimmetrici, tenendo conto che le variazioni dei prezzi dell'energia non sono omogenee in tutti i paesi.

Ad aiutare le imprese in questa fase è però il dollaro, la cui rivalutazione offre margini aggiunti-

vi di manovra sui listini: anche lasciando invariati i prezzi in dollari, in termini di euro si incassa al momento il 20% in più rispetto a quanto accadeva un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chimica, gomma plastica, metallurgia e legno-cartta tra le aree più colpite dai rincari

GLI AUMENTI

+40%

Su base annua

Ad agosto 2022 i prezzi alla produzione dell'industria aumentano del 2,8% su base mensile e del 40,1% su base annua (era +36,9% a luglio). Sul mercato interno i prezzi crescono del 3,5% rispetto a luglio e del 50,5% su base annua (era +45,9% a luglio)

+13%

Al netto dell'energia

Al netto del comparto energetico, la crescita congiunturale è modesta (+0,6%) e quella tendenziale molto meno intensa (+13,0%)

+33%

Coke, prodotti petroliferi

Ad agosto 2022, per tutti i settori del comparto manifatturiero si rilevano incrementi tendenziali su tutti e tre i mercati di riferimento; i più marcati riguardano coke e prodotti petroliferi raffinati (+33,1% mercato interno, +8,2% area euro, +31,1% area non euro)

+24%

I prodotti chimici

Incrementi tendenziali elevati per i prodotti chimici (+24,7% mercato interno, +25,6% area euro, +30,0% area non euro)

+18%

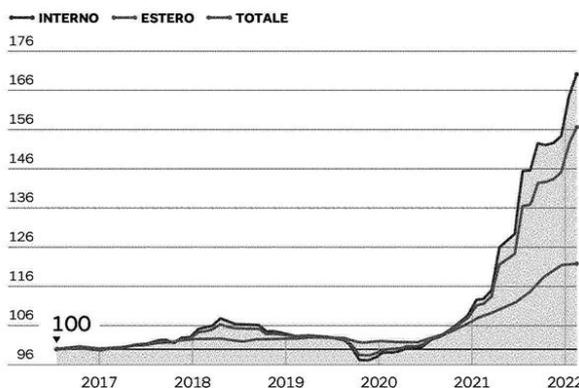
Industria del legno

Aumenti per l'industria del legno, della carta e stampa (+18,4% mercato interno, +26,2% area euro, +19,3% area non euro) e articoli in gomma e materie plastiche (+19,1% mercato interno, +14,1% area euro, +15,8% area non euro). Sul mercato interno, la crescita su base annua dei prezzi dei settori delle attività estrattive e della fornitura di energia elettrica e gas è molto elevata (+233,6% e +159,1%)

I prezzi alla produzione

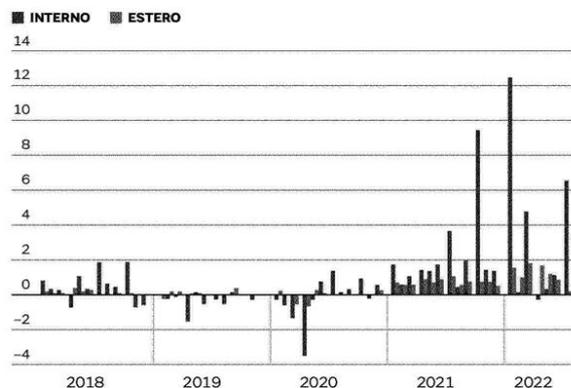
NUMERI INDICE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA

Per mercato di riferimento. Gennaio 2017-agosto 2022 (base 2015=100)



PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA

Variazioni % congiunturali. Gennaio 2018-agosto 2022 (base 2015=100)



Peso: 1-3%, 10-51%

PNRR/2

INVESTIRE DI PIÙ IN CAPACITÀ GESTIONALE

di Carlo Altomonte — a p. 17

Per rendere efficace il Pnrr occorre investire in capacità amministrativa

I nodi della Pa

Carlo Altomonte

Nell'autunno del 2022 il Pnrr è entrato nel suo secondo anno di vita, con circa il 40% dei 191,5 miliardi di euro erogati all'Italia (considerando il prefinanziamento dicembre 2021 e giugno 2022, in

liquidazione in questi giorni). Come sono stati distribuiti questi fondi ad oggi?

Uno degli obiettivi espliciti del Pnrr è quello di ridurre i divari territoriali. Per questo è prevista una specifica "clausola", per cui almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente è destinato al Mezzogiorno. Secondo una prima relazione del dipartimento per le Politiche di coesione di Palazzo Chigi tale vincolo risulta soddisfatto, con circa 74,7 miliardi di euro di fondi allocati al Mezzogiorno in fase di programmazione. Ma guardando ai dati dei singoli bandi, i fondi stanziati stanno effettivamente raggiungendo gli enti locali ed i territori più bisognosi? Il nuovo Pnrr Lab lanciato dalla Sda Bocconi lo scorso luglio prova a rispondere a queste e altre domande di interesse pubblico, analizzando i dati dei singoli investimenti.

Gli stanziamenti territoriali

Per questo scopo utilizziamo i dati di OpenCUP, il portale del dipartimento di Programmazione economica di Palazzo Chigi. Qui si trovano tutti gli investimenti pubblici italiani, sia opere pubbliche che incentivi. I dati OpenCUP, una volta trattati per evitare duplicazioni ed errori, richiedono un minimo di cautela nell'interpretazione: per una piccola percentuale di investimenti, al finanziamento Pnrr se ne potrebbe sommare uno ordinario di altra fonte; inoltre, i dati indicano l'ammontare stanziato, non quello erogato, che dipende dallo stato di avanzamento dei lavori; infine, una minima parte degli investimenti non può essere

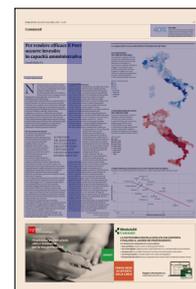
attribuita ad uno specifico territorio. Nonostante questi limiti, i dati forniscono una fotografia indicativa e granulare, spesso fino ai singoli Comuni, delle risorse stanziare.

Le due mappe dell'Italia presentano mostrano tutti gli stanziamenti del Pnrr ripartiti tra le province italiane fino a metà maggio 2022. La copertura totale è pari a 90,64 miliardi di euro. Le aree che in assoluto ottengono maggiori finanziamenti sono le città metropolitane di Roma e Napoli, in ragione delle dimensioni e della popolosità delle due zone. In termini pro-capite, le province del Centro e del Sud ottengono tendenzialmente più fondi pro capite rispetto a quelle del Nord, con le province di Benevento (5.500 euro pro capite) e Rieti (4.500) in testa.

La distribuzione degli stanziamenti sembra rispecchiare l'obiettivo di creare convergenza tra Nord e Sud del Paese. Suddividendo l'analisi per Missioni (cioè i diversi ambiti d'intervento del Pnrr), si nota che la Missione con il maggior sbilanciamento territoriale a favore del Mezzogiorno è la numero 3, "Infrastrutture per una mobilità sostenibile", che include importanti interventi sulla rete ferroviaria, anche questo un buon segnale.

La qualità delle istituzioni

A partire da questi stanziamenti, uno degli ostacoli per l'implementazione del Pnrr deriva dalle potenziali difficoltà degli enti locali nell'attuazione dei progetti. Per capire se esiste un rischio di questo tipo abbiamo unito ai dati di OpenCUP le informazioni sulla qualità



Peso: 1-1%, 17-68%

delle istituzioni nelle province italiane, riassunte nell'Institutional Quality Index elaborato dagli economisti Annamaria Nifo e Gaetano Vecchione. Nel 2019 (anno più recente per il quale è disponibile l'indice) la provincia con minor qualità istituzionale era Vibo Valentia e quella migliore Trento. Si trova, non sorprendentemente, una chiara relazione negativa tra la qualità delle istituzioni e gli stanziamenti del Pnrr a livello regionale (grafico in basso): nelle regioni con minor qualità delle istituzioni arrivano più fondi. Questa relazione è coerente con la mappa rossa, che mostra come il Sud – dove si concentrano le province con punteggi di qualità istituzionale bassi – ottenga maggiori stanziamenti pro capite rispetto al Nord. Se guardiamo poi all'interno delle regioni, suddividendo l'analisi per

area geografica, si osserva che nelle regioni del Nord la qualità istituzionale non influenza in maniera significativa la quota di finanziamento pro capite, mentre nel Mezzogiorno questa relazione è positiva. In altre parole, le regioni del Mezzogiorno ricevono in media più fondi, ma al loro interno sono le province con qualità istituzionale relativamente più alta quelle che attraggono più risorse.

Dunque, delle due l'una. Se vogliamo che il Pnrr distribuisca

risorse dove queste possono rendere di più, al di là della scelta politica della destinazione del 40% al Sud, risulta problematica la mancanza di correlazione tra qualità istituzionale e risorse che notiamo nel Nord. Se, invece, il Pnrr vuole essere uno strumento di correzione degli squilibri territoriali e sociali del Paese, ha senso che le maggiori risorse si concentrino nei territori oggi più in ritardo in termini di qualità istituzionale, ma con due importanti precisazioni. Innanzitutto, a oggi le risorse stanno andando alle amministrazioni del Sud che sono relativamente più efficienti, e questo rischia di acuire ulteriormente le disparità. In secondo luogo, la scelta di destinare una importante quota di fondi Pnrr ai territori in ritardo di sviluppo diventa premiale solo a condizione di investire più ampie risorse nazionali negli strumenti di assistenza tecnica e di costruzione di capacità amministrativa rispetto a quanto messo in campo sino ad oggi. I fondi per questo sono disponibili, ma sono mobilitati solo in minima parte.

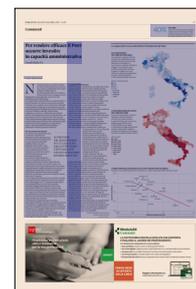
Mantenere una situazione intermedia come quella attuale nella distribuzione territoriale delle risorse all'interno delle province del Centro-Nord e del Sud si traduce in una allocazione non efficace, con risultati sub-ottimali sia in termini di crescita che di coesione. Aggiornare il Pnrr, a certe condizioni, si può, ma con giudizio.

*Direttore scientifico Pnrr lab, Bocconi
(Primo di quattro articoli)*

40%

DEL PNRR

A tanto ammonta la quota dei 191,5 miliardi di euro di risorse per l'Italia del Piano nazionale di ripresa e resilienza già erogata al nostro Paese.



Peso: 1-1%, 17-68%

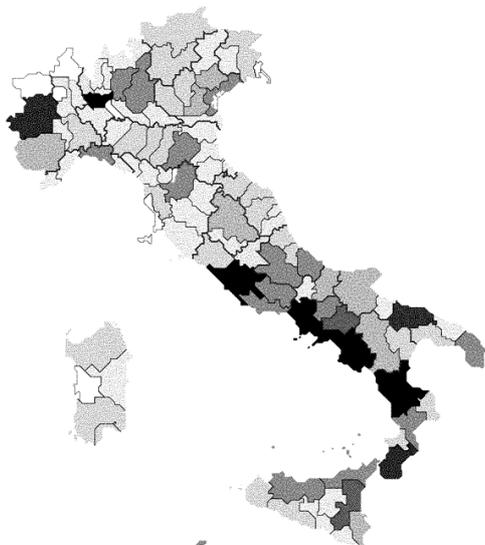
La mappa delle risorse allocabili territorialmente del Piano

GLI STANZIAMENTI DEL PNRR PER PROVINCIA

Una specifica "clausola" del Pnrr prevede che il 40% delle risorse allocabili territorialmente venga destinato al Mezzogiorno. Le aree che in assoluto ottengono maggiori finanziamenti sono le città metropolitane di Roma e Napoli, in ragione non solo della loro collocazione geografica, ma anche delle dimensioni e della popolosità delle due zone

Cifre in miliardi di euro

- >2,5
- 2-2,5
- 1,5-2
- 1-1,5
- 0,75-1,00
- 0,50-0,75
- 0,25-0,50
- <0,25

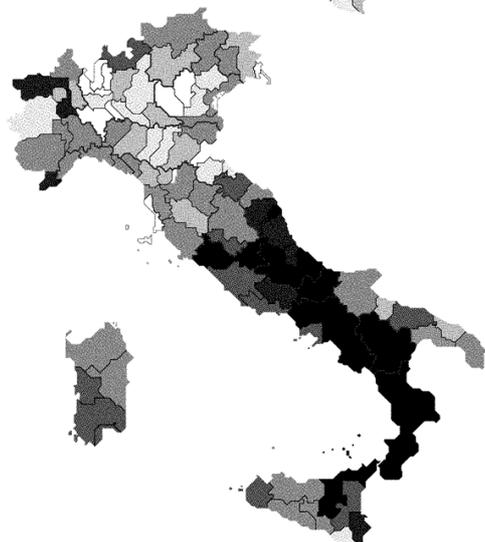


LA DISTRIBUZIONE PRO CAPITE DEI FONDI DEL PNRR

Le province del Centro e del Sud ottengono tendenzialmente più fondi pro capite rispetto a quelle del Nord, con le province di Benevento (5.500 euro) e Rieti (4.500 euro) in testa. La distribuzione degli stanziamenti sembra rispecchiare l'obiettivo di creare convergenza tra le regioni del Nord e quelle del Sud del Paese

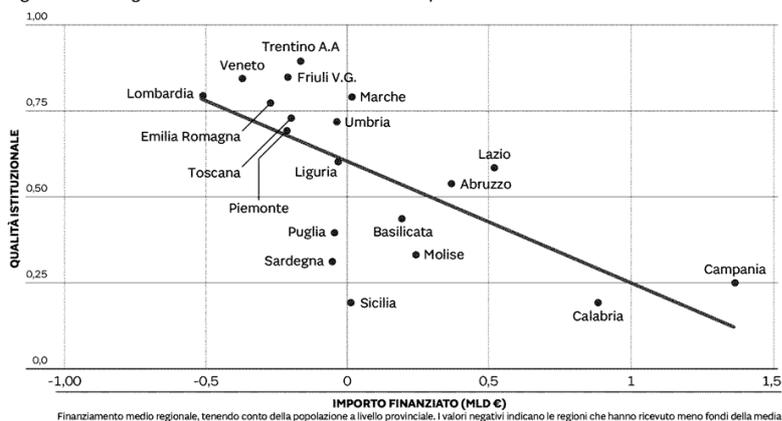
Cifre in euro

- >4.500
- 3.000-4.500
- 2.250-3.000
- 1.800-2.250
- 1.500-1.800
- 1.200-1.500
- 1.000-1.200
- 850-1.000
- <850



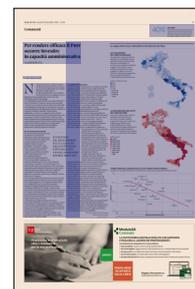
I FONDI VANNO NELLE REGIONI IN CUI LE ISTITUZIONI SONO PIÙ DEBOLI

Il grafico incrocia gli stanziamenti territoriali con i dati sulla qualità delle istituzioni locali



Finanziamento medio regionale, tenendo conto della popolazione a livello provinciale. I valori negativi indicano le regioni che hanno ricevuto meno fondi della media

LE PROVINCE DEL MEZZOGIORNO IN CUI LA QUALITÀ DELLE ISTITUZIONI È PIÙ BASSA NON STANNO ATTRAENDO RISORSE ADEGUATE



Peso: 1-1%, 17-68%

Oltre al Viminale, l'altro nodo è l'Economia
Spacchettamento improbabile tra Finanze e Bilancio
In crescita le quotazioni di Siniscalco

Impasse sui ministeri La linea di Meloni: una squadra autorevole

di Paola Di Caro

ROMA Nei suoi pensieri domina la preoccupazione per conti pubblici e crisi energetica che diventa l'emergenza assoluta di questi giorni, e si teme lo resti a lungo. Ed è soprattutto sui dossier, sui contatti con Palazzo Chigi che l'avrebbero vista direttamente impegnata con Mario Draghi, sulle riunioni con i suoi (il partito si riunirà in assemblea la prossima settimana) che si è concentrata ieri Giorgia Meloni.

Qualche arrabbiatura, contro alcuni organi di stampa che hanno ripreso un articolo del Pais sul padre condannato per macrotraffico che lei, spiega in un tweet, decise di non vedere più «dall'età di 11 anni», e l'annuncio che «ci vedremo in tribunale» alla giornalista Rula Jebreal per averle attribuito dichiarazioni a suo giudizio false sui richiedenti asilo. Un solo incontro, quello con il presidente del Comitato olimpico internazionale Thomas Bach. Poi nell'agenda null'altro. Nessun alleato da ricevere, nessuna trattativa esposta agli occhi indiscreti dei media. Con Maurizio Lupi e Silvio Berlusconi faccia a

faccia e contatti ci saranno, ma la leader di Fdi non vuole dare l'immagine di chi, quasi avesse già ricevuto l'incarico, tiene consultazioni ufficiali e definisce la lista di governo: non sarebbe né «corretto» né «opportuno», tanto più in un momento così delicato per il Paese nel quale serve «responsabilità» e anche rispetto per il Quirinale.

Anche così va letto il messaggio che ieri mattina Meloni ha lanciato via Twitter: «Continuo a leggere irreali ricostruzioni in merito a eventuali ministri di un governo di centrodestra. Dopo fallimentari gestioni come quella di Speranza & co. vi assicuro che stiamo lavorando a una squadra di livello che non vi deluderà. Non credete alle bugie che circolano». Meloni ci tiene a far sapere che con Salvini l'incontro è andato «bene», che l'atmosfera è buona, che nel loro faccia a faccia non ci sono stati né veti né imposizioni né minacce di appoggio esterno. E il leader leghista conferma.

Qualcuno ha pensato ieri che l'accento al ministero della Salute, proprio quello dove molti «toto-ministri» inserivano Licia Ronzulli, fosse un messaggio. Dai fedelissimi di Meloni si spiega che no, semmai lo strale era nei confronti di auto-candidature di

virologi star. E in generale il messaggio è: la lista non è pronta e comunque non la sa nessuno tranne lei, che la decide. Rivendicazione del ruolo e assieme necessità di non aprire fronti interni. Come ha detto in serata, si sente «garantita» dal fatto che la sua coalizione sia e resti compatta, su tutto. Ma il lavoro sulla formazione del governo continua con nodi non ancora sciolti.

Salvini non sembra cedere per ora sulla richiesta di tornare al Viminale, anche in chiave negoziale. Veto o no, la resistenza della premier in pectore di fronte all'ipotesi resta, e si studiano soluzioni alternative. Una è affidargli un ministero di peso, magari le Infrastrutture — anche se in quella casella Salvini pensa a Edoardo Rixi — e nominarlo anche vicepremier insieme ad Antonio Tajani, che pure aspira a un dicastero importante, Esteri o Difesa i preferiti. Alla Lega potrebbe andare comunque il Viminale — si fa il nome di Molteni, ma anche di prefetti — mentre per Giulia Bongiorno si pensa alla Pubblica amministrazione.



Peso: 83%

Alla Difesa, nonostante insista nel dire che non è disponibile a tornare al governo, potrebbe approdare Guido Crosetto, uno dei nomi forti di FdI, che potrebbe anche diventare sottosegretario alla Presidenza. E poi ci sono Faz-zolari, Lollobrigida, Urso e Fitto, per ministeri ai quali se ne aggiungerebbe anche uno «del Mare». Anche La Russa è uno di questi, se non diverrà presidente del Senato, dove corre pure il leghista Calderoli. Resterebbe in piedi anche se difficile l'ipotesi della Camera per il Pd, nonostante il

no degli alleati, e un ministro dovrebbe andare a Lupi.

La partita più delicata resta quella dell'Economia. Difficile possa andare in porto lo spacchettamento del ministero (Finanze e Bilancio), per i tempi lunghi burocratici che l'operazione comporterebbe, visto che serve un decreto ad hoc, mentre è possibile che l'energia sia accorpata al ministero per la Transizione. Motivo in più per cui non è tramontata la speranza che a guidare l'Economia sia Fabio Panetta — membro del board della Bce e possibile governa-

tore di Bankitalia — finora apparso freddo rispetto all'ipotesi ma non ancora definitivo nel no. Per un incarico economico, si vedrà quale, è forte anche il nome dell'ex ministro Domenico Siniscalco.

In corsa



Fabio Panetta

Economista, 63 anni, già direttore generale della Banca d'Italia, oggi è uno dei membri del Comitato esecutivo della Banca centrale europea



Domenico Siniscalco

Economista, 68 anni, è stato già due volte ministro dell'Economia (come tecnico) nel secondo e terzo governo Berlusconi. Oggi è vicepresidente di Morgan Stanley in Italia



Giulia Bongiorno

Avvocato e senatrice uscente della Lega, 56 anni, è stata ministra per la Pubblica amministrazione. Nella sua carriera forense ha difeso anche Andreotti



Maurizio Lupi

Leader della formazione moderata Noi con l'Italia, 62 anni, ha concluso il quinto mandato a Montecitorio. È stato ministro alle Infrastrutture nel governo Renzi



Francesco Lollobrigida

Ex consigliere della Provincia di Roma e assessore alla Mobilità e trasporti nella Regione Lazio, 50 anni, ex Msi e An, dal 2018 è capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera



Guido Crosetto

È uno dei consiglieri più vicini di Meloni, 59 anni, è stato sottosegretario alla Difesa durante il governo Berlusconi IV. È stato uno dei fondatori di Fratelli d'Italia



Ignazio La Russa

Vicepresidente del Senato uscente, 75 anni, è stato ministro della Difesa nel governo Berlusconi tra il 2008 e il 2011. È stato 7 volte deputato e 2 volte senatore



Peso: 83%



A Roma La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, 45 anni, ieri al suo arrivo a Montecitorio (Ansa)

Il post

 **Giorgia Meloni** 🇮🇹 🇺🇸
@GiorgiaMeloni

Continuo a leggere irreali ricostruzioni in merito a eventuali ministri di un Governo di Centrodestra. Dopo fallimentari gestioni come quella di Speranza & Co. vi assicuro che stiamo lavorando a una squadra di livello che non vi deluderà. Non credete alle bugie che circolano.

Ieri mattina la leader di FdI Giorgia Meloni ha pubblicato su Twitter un post per assicurare sui futuri ministri: «Stiamo lavorando a una squadra di livello che non vi deluderà»



Peso: 83%

**IL RETROSCENA****IL CAV GELA TAJANI
“ADESSO TRATTO IO”****ILARIO LOMBARDO
FRANCESCO OLIVO**

Scoppia una grana in Forza Italia. Una parte dei dirigenti degli Azzurri si è rivolta contro Tajani, accusato di trattare in forma autonoma con Meloni. - PAGINA 10

Leghisti e forzisti chiedono alla premier in pectore un governo di Palazzo. Faida in Forza Italia contro il coordinatore: "Lavora soltanto per sé"

Meloni vuole i tecnici, Salvini vuole più politici Berlusconi gela Tajani: "Con Giorgia tratto io"

IL RETROSCENA**ILARIO LOMBARDO
FRANCESCO OLIVO**
ROMA

Va bene il "governo dei migliori" in salsa sovranista, basta che i migliori siano politici. È questo, ridotto all'osso, il messaggio recapitato a Giorgia Meloni dai soci di centrodestra. Il timore che la premier in pectore voglia affidare le caselle principali dell'esecutivo ai tecnici e, di conseguenza, relegare nelle seconde fasce leader e altri esponenti di partito, sta agitando, e non poco, Lega e Forza Italia. Sono preoccupazioni confermate da diverse fonti messe a conoscenza delle trattative che la presidente di Fratelli d'Italia sta tenendo in queste ore dal suo ufficio alla Camera. Tanto che il coordinatore nazionale di Forza Italia Antonio Tajani - dopo aver letto il tweet di Meloni che assicurava di essere al lavoro «per una squadra di livello che non vi deluderà» - ha sentito la necessità di precisare che il governo sarà «politico e di qualità», e se poi ci sarà «qualche» tecnico di alto livello, «perché no».

È a questa pretesa, politicamente legittima, che Meloni dovrà rispondere. Perché dare alla squadra una coloritura troppo tecnica scontenterebbe i politici, che hanno l'esigenza di avere più poltrone possibili per soddisfare le tante richieste e le tante aspettative interne. Dei quattro ministeri di prima fascia, esclusa l'Economia,

ogni partito ne vorrebbe uno. Tajani gli Esteri e Matteo Salvini l'Interno. La destinazione del secondo è il cuore dell'impasse che sta complicando le giornate di Meloni. Il leghista insiste a chiedere il Viminale, pur sapendo, come gli ha spiegato l'alleata, che c'è un veto quirinalizio e che anche il processo in corso su Open Arms a suo carico è un grosso macigno. Il problema è: dove metterlo?

Se reggerà lo schema di Tajani-Salvini vicepremier, il capo della Lega accetterà di finire in un ministero minore come l'Agricoltura, magari sommata al Turismo, mentre l'ex presidente dell'Europarlamento porterà i prestigiosi galloni della Farnesina in giro per il mondo? Ecco perché Meloni vorrebbe risolverla con una scelta tecnica. Un prefetto (Giuseppe Pecoraro o Matteo Piantadosi) all'Interno, e un diplomatico (gira molto il nome di Stefano Pontecorvo) agli Esteri. Oppure concedere a Tajani il ministero che chiede (o, in alternativa, la Difesa) e lasciare alla Lega la Giustizia (a Giulia Bongiorno, per esempio), sempre che Salvini accetti il sacrificio.

Sono bastate 72 ore di incertezze sulle trattative, e il panico di rimanere esclusi dal governo si è diffuso tra i partiti. Con contraccolpi immediati dentro Forza Italia. Il partito è in preda a una faida violenta. Una parte

dei dirigenti del partito si è rivolta contro Tajani, accusato di trattare per sé, in solitaria, con Meloni. Secondo queste ricostruzioni, il coordinatore nazionale in asse con la leader di FdI lavora per isolare Salvini e frustrarne le ambizioni sul Viminale, perché in realtà - dicono - punterebbe lui a quel ruolo.

I malumori, nati nei giorni della compilazione delle liste elettorali, sono deflagrati dal momento in cui Tajani avrebbe declinato altre possibili caselle per Fi: in un colloquio con Berlusconi, ha rifiutato la presidenza della Camera.

I veleni sono arrivati fino ad Arcore: ieri pomeriggio, Meloni ha telefonato al Cavaliere per gli auguri di compleanno, e nel corso della conversazione Berlusconi le ha chiesto conto dell'incontro di martedì con Tajani, del quale non sarebbe stato avvisato («ma è stato lui a chiedermi un appuntamento», la risposta). Circostanza inaccettabile per il leader: «Da adesso in poi tratta con me», avrebbe aggiunto Berlusconi, frase che viene smentita dallo staff della presidente di FdI. Anche Tajani nega: «Con





Giorgia non abbiamo parlato di nomi, ma solo di contenuti politici», spiega a *La Stampa*: «E i ministri li indicherà Berlusconi, non certo io». Polemiche a cui sembra non prestare attenzione Meloni, mentre prosegue incontri e telefonate. Ieri è toccato al presidente del Coni Giovanni Malagò e a quello del Cio Thomas Bach, rassicurati sull'organizzazione delle Olimpiadi invernali del 2026.

Anche Salvini resta insoddi-

sfatto. E vuole alzare la posta, insistendo sul Viminale. Ieri il leader della Lega ha riunito i suoi 95 parlamentari in un teatro vicino a Montecitorio. Il clima era da assedio. Prima di entrare in sala, deputati e senatori sono stati costretti a consegnare i telefoni per evitare che, come successo in passato, qualcuno potesse registrare e diffondere le parole del capo. Salvini ha insistito molto sul rapporto con i giornalisti, invitando gli eletti alla cautela: «Attenti quando andate a cena, potrebbero ascoltare le vostre frasi e manipolarle». Poi è passato alla politica: «Que-

sto governo durerà cinque anni». E la sconfitta della Lega? «Mentre noi dovevamo fare lunghe spiegazioni sul perché eravamo al governo, era molto più semplice dire vaffa da fuori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TOTOMINISTRI



Giulia Bongiorno

Avvocata ed ex ministra della P.a. è in corsa per guidare la Giustizia



Alessandro Cattaneo

Deputato di Fi può diventare il ministro delle Infrastrutture



Matteo Piantedosi

Il prefetto di Roma è in gara per il ministero dell'Interno



Adolfo Urso

Il presidente del Copasir è uno dei candidati per gli Esteri



Maurizio Lupi

Deputato dal 2001, può guidare i Rapporti con il Parlamento



Antonio Tajani

Il coordinatore di Fi è in corsa per Esteri e Difesa



Peso: 1-2%, 10-36%, 11-4%



La futura premier
 Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, ha incontrato i leader Matteo Salvini (Lega) e Antonio Tajani (Forza Italia) per discutere la futura squadra di governo



Peso: 1-2%, 10-36%, 11-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.